

SETTE

CORRIERE DELLA SERA



UNA MODA SENZA ETA'

Gli stilisti disegnano i loro abiti sui corpi perfetti delle top model. Ma che cosa succede quando vestono persone con qualche anno e qualche ruga in più? Per scoprirlo «Sette» ha esagerato, realizzando un servizio di moda con indossatori un po' speciali: il più giovane ha 89 anni

TOP NOVANTA



AVVENTURA

NEL DESERTO DI GENGIS KHAN

Sulle orme del condottiero mongolo che da qui partì per conquistare il mondo, un celebre esploratore, Jacek Palkiewicz, e un eroe della moderna Mongolia, il generale cosmonauta Gurrugia, si muovono alla scoperta dei misteri del Gobi, in Asia Centrale. In un indimenticabile viaggio, tra panorami mozzafiato, rivivono davanti ai loro occhi i miraggi delle antiche carovane e i mostri preistorici che un tempo abitarono queste terre

Testo di Jacek Palkiewicz

Foto di Igor Mikhalev e Jacek Palkiewicz



Qui sopra, un momento di pausa per i nostri esploratori. Nelle foto della pagina a fianco, il ritrovamento degli scheletri di animali preistorici. Per i paleontologi il deserto del Gobi è un vero paradiso.

Oggi non faccio che stupirmi in questo leggendario deserto della Mongolia. Dall'alba sul Gobi, un oceano di sabbia solcato da dune, cade ininterrotta un'inusolata pioggerellina. Siamo in piena estate ma stranamente il sole feroce, il caldo torrido e opprimente non ci sono.

Davanti a noi si apre il Khongoryn Els, 130 chilometri di dune alte più di 200 metri, un panorama completamente diverso da quello che abbiamo visto fino a ieri. L'inizio del viaggio ha avuto infatti luogo molto più a nord, dove il deserto ha l'aspetto della steppa, di lì partirono le orde di cavalieri al seguito dello spietato Gengis Khan che nel 1200 creò il più vasto impero della storia, che si estendeva dal Pacifico fino alla Polonia, distruggendo e sottomettendo tutti i popoli che incontrava per strada. Oggi i pastori nomadi, fieri di quest'eredità, continuano una vita libera. Vivono di nulla mirabilmente adattati all'ambiente circostante, regolando la loro esistenza sul lento volgersi delle stagioni.

Abbiamo iniziato la nostra traversata da Gurvan Bulag partendo dalla tradizionale yurta (tenda) di feltro, abitazione dei genitori di Gurraccia, uomo simbolo della Mongolia moderna. Gurraccia, il generale cosmonauta, è nato qui 46 anni fa e approfitta di ogni occasione per rivedere i suoi, pastori nomadi che vivono in queste tende semplici, il

cui uso risale agli sciti.

I cammelli di razza battriana, con i quali viaggeremo, durante l'inverno sono ricoperti da un abbondante pelo lungo, ma adesso sono spelati e piuttosto brutti e per di più ti sputano addosso in segno di disappunto per l'antipatico incarico che li attende. Gurraccia e sua sorella Mentbair dalle guance rosse come le mele mature, caratteristica delle giovani mongole, sono i primi a sistemare il carico e a montare l'animale, ultimo è Igor, notissimo fotoreporter di guerra russo che ci accompagna nel viaggio.

Ci vorrà qualche giorno per essere completamente padroni del «mezzo di trasporto» e per fargli eseguire tutti i comandi indispensabili: «suug-sugsug», seduto, «hook», in piedi, «ciuu», avanti, «haa»,



|| Siamo tra le montagne di Teemen Shavar. La fortuna ci assiste: tra le rocce sgretolate dal vento vediamo affiorare arcaici rettili giganti ||

stop, eccetera. Per di più in estate le due gobbe del più massiccio dei camelidi sono senza grasso per cui si afflosciano e risulta così difficile appendere la sacca da viaggio che ogni tanto si sfilava e cade a terra. È un buon pretesto per scendere e fare un po' di strada a piedi per rinfrancare le membra indolenzite. Abbiamo studiato con cura l'organizzazione di questa spedizione e solo in caso di malaugurata sorte, ad esempio pozzi d'acqua asciutti, la nostra autosufficienza sarebbe in pericolo. Intenzionalmente non ho fatto conto sull'eventuale aiuto che si può trovare nelle yurta dei pastori ma già dalla prima sera possiamo godere della loro ospitalità.

Il padrone della yurta dall'espressione impenetrabile ci guarda senza curiosità e ci invita all'interno dove inizia una serie di offerte: tabacco da annusare, ricotta secca e l'immane kumys, latte di cavalla fermentato, molto rinfrescante, dal sapore misto di latte, aceto e champagne. Nessuno ci chiede da dove veniamo e dove siamo diretti. Gurraccia dice che una persona di passaggio può fermarsi nella yurta per riposare anche diversi giorni. E l'ospite, che comprende qualche parola di russo, conferma con un gesto della testa.

Dieci minuti fa era notte fonda, il sole sorge di scatto come se un sipario nero si fosse all'improvviso sollevato. Noi siamo già pronti a partire, direzione sud, verso le sabbie. Intorno c'è solo la sterminata steppa semiarida. È un paesaggio mozzafiato con una

profondità di campo infinita. L'aria tersa fino ad un'altitudine di oltre mille metri garantisce una visibilità straordinaria. Da qualsiasi punto possiamo vedere le colline distanti almeno 20-30 chilometri.

Il deserto del Gobi con i suoi 1.050.000 chilometri quadrati è il terzo del mondo per superficie. È lungo 1.750 chilometri e largo 600 e si estende sui 700-1.200 metri sopra il livello del mare. La piovosità non supera i 200 millimetri annui. È il deserto dei contrasti, costituito da distese di sassolini e pietre dalle varie tonalità, da grandi altipiani rocciosi, steppe e massicci montuosi. Ci sono anche gli uadi, simili a quelli del Sahara, valli di antichi fiumi che rivivono dopo ogni pioggia, ed infine, a sud, verso la Cina, c'è la sabbia che occupa circa il 3 per cento dell'area totale.

Nel cielo azzurro e limpidissimo corrono, a pazzia velocità, candide nuvole. Si sente sempre di più il caldo ma non c'è traccia di sudore che evapora immediatamente. A mezzogiorno ci fermiamo per una sosta. Sotto un telo che offre una piacevole ombra beviamo il kumys, sgranocchiamo delle gallette con della durissima carne secca di montone. Il termometro segna i 35 gradi, dieci in meno rispetto alle massime della zona in questo periodo. Nei mesi invernali, il mer-

Il vuoto del deserto ricorda quello dello spazio, racconta Gurraccia, il generale cosmonauta che ci accompagna. Ma è solo lassù che si prova la vera solitudine...



curio scende anche a -40. Sodnom, proprietario dell'albergo «Devshil» a Dalanzadgad, capoluogo della regione del Gobi meridionale, è affascinato dalla nuova esperienza che sta facendo con noi. A dire il vero non ha mai cavalcato un cammello anche se nella sua terra natale, grande come metà Italia, ci sono 147 mila capi, contro 36 mila persone. Si ritiene un uomo fortunato. Due anni fa è stato a Trieste come ospite dell'Associazione Italia-Mongolia. Igor continua la sua inchiesta sui serpenti dei quali ha molto rispetto,

Il viaggio nelle terre di Gengis Khan inizia da Gurvan Bulag dove è nato il generale Gurraccia, cosmonauta, qui ritratto con i genitori e i fratelli.

per non dire paura. Gurraccia invece ci racconta del suo volo spaziale, il deserto glielo fa ricordare, ma quando gli chiediamo le sensazioni che ha provato guardando la Terra da 300 chilometri di altezza, lo mettiamo in difficoltà. «È solo lassù, che l'uomo si rende conto d'essere un niente, solo e impotente rispetto all'Universo. Descrivere lo stato d'animo che si prova è impossibile, va oltre la misura umana», conclude secco il generale.

Dopo la sosta del mezzogiorno, alle quattro del pomeriggio siamo di nuovo in movimento, l'aria è diventata respirabile e ci permette di camminare senza molta fatica. I cammelli intanto strappano e mangiano qualche cespuglio spinoso, duro come il filo di ferro. Ci sono momenti in cui tutto intorno sembra morto, ma tra ieri e oggi abbiamo visto gazelle, tante lucertole, ratti canguro, asini selvatici, gechi stridenti e un paio di aquile. Per gli animali e per quei pochi uomini che attraversano questa terra così avara serve naturalmente l'acqua, la cosa più preziosa. Abbiamo già visto un pozzo d'acqua giallastra, viscida, imbevibile. Non lontano da un altro pozzo, asciutto, biancheggia al sole una carcassa rinsecchita di cammello. Uno scenario che evoca i drammi di un ambiente ostile. Al tramonto, quando stiamo per allestire l'accampamento, scorgiamo una yurta, alla nostra sinistra. E ancora una volta ci accolgono con ospitalità, «A un giorno di cammino da qui», ci dice il padrone del gregge di pecore, «c'è un campo turistico». Effettivamente

le confortevoli tende ospitano quei pochi europei che potranno dire agli amici di essere stati nel Gobi. Il programma prevede qualche giretto con una jeep tra le dune e nella gola dello Yol tra le montagne Gurvan Saykhan, «tre bellezze», alte quasi 3 mila metri. In questo luogo, splendidamente primordiale, è venuto nel 1976 Alberto Moravia che ha riempito un quaderno di poesie. Ed ecco le dune del Khongoryn Els. Dopo la pioggia di ieri, il sole di oggi sembra bruciare di più e a mezzogiorno il riverbero è accecante. Poi, in pochi minuti, la nostra carovana scompare in una pastosa nebbia gialla. Una frustata rabbiosa di sabbia pungente riempie naso e polmoni, gli occhi si arrossano. Sembra di respirare il fuoco. Per fortuna la spaventosa bufera dura non più di un quarto d'ora.

La nostra impresa termina tra le montagne Temeen Shauar, «terra dei cammelli», confinanti con la valle di Bayanzag, un panorama lunare di rocce e pietre rosse. In questa zona, negli anni 1922-30, lo zoologo americano Roy Chapman Andrews organizzò cinque spedizioni, dopo aver scoperto uno tra i più ricchi giacimenti di fossili di tutta la terra. Il clima secco e il tipo di terreno hanno conservato intatti impronte e scheletri di belve dell'era mesozoica, quando qui fioriva

|| Mezzogiorno: ci fermiamo. Sotto il telo sgranocchiamo gallette e una carne durissima. Il termometro segna più 35°, dieci in meno della media stagionale ||



la vita e l'acqua abbondava. Settant'anni dopo Andrews il paleontologo veneziano Giancarlo Ligabue trova nel Gobi interi scheletri di dinosauri ancora sconosciuti. Abbiamo fortuna anche noi, tra le rocce sgretolate dal calore e dal vento affiorano gli arcaici rettili giganti, viviamo momenti di autentico brivido grazie al paziente lavoro dei ricercatori di Ulan Bator. Il mistero del deserto che ha affascinato conquistatori ed esploratori colpisce anche noi: questa sarà un'avventura irripetibile.

Jacek Palkiewicz

Caldissimo in estate, il deserto del Gobi raggiunge anche temperature bassissime: in inverno il mercurio scende fino a meno 40°.